

### In questo numero

Cosa sta succedendo nella Diocesi di Rimini? Mentre la Chiesa locale sembra attraversata dalla contestazione interna, conviene chiedersi: qual è la ragion d'essere della "Straniera": [editoriale](#). Il nuovo "San Giuseppe", di recente diventato Fondazione, nasce sull'asse che congiunge la Margherita al potere a Palazzo Garampi (sindaco Ravaioli-assessore Vitali) e la curia vescovile guidata da don Aldo Amati. Con l'appoggio della Fondazione Carim guidata da Luciano Chicchi: [l'analisi](#).

I maestri di Alberto Marvelli non sono stati Maritain e la Fuci. Lo raccontano alcuni testimoni importanti e lo dimostra un attento esame del tema della "nuova cristianità": [zoom](#).

Oggi il Comune di Rimini riesce a rispondere solo al 15% della domanda relativa ai nidi d'infanzia e per questo è all'ultimo posto nella graduatoria regionale. Anche realizzando tutti i progetti in programma entro il 2007, non sarà possibile porre rimedio alle lunghe liste d'attesa. La strada è quella di un'apertura convinta al privato: [l'inchiesta](#).

Cosa manca al nostro turismo? L'abbiamo chiesto alla prof.ssa Oria Tallone, docente universitaria: [l'intervista](#).

[Il caso](#) si occupa di Matrix "involution". Il terzo film dei fratelli Wachowsky non dà seguito alle intuizioni contenute nei primi episodi. La creatività dell'uomo contemporaneo è decisamente in imbarazzo di fronte a quella che sembra l'evidenza prima del vivere: esiste qualcosa.

Il [preferito](#) condivide la passione per le barche con l'amico Massimo D'Alema. Gestisce la nuova darsena ed è titolare di un megastudio di progettazione. Ritratto dell'uomo che sogna di trasformare Rimini in una sorta di Auckland dell'Adriatico: Giorgio Benvenuti.

Nel [salva con nome](#) si parla di Eron alle prese con le *arzdore*, delle truppe di Hera ammassate ai confini della città e pronte a sferrare l'attacco decisivo alla zanzara tigre, del fondamentalista protestante Franco Albanesi, di Giulianini che corre da Presidente. Infine, solo posti in piedi nel "parrocchione".

**Due le lettere: una di Claudio di Lorenzo, consigliere provinciale An, e l'altra di Guerrino Mosconi, di recente approdato ai Riformisti per la libertà.**

### gli editoriali

#### La ragion d'essere della Chiesa e la "rivolta" in atto a Rimini

Ma la Chiesa può essere considerata alla stregua di un partito all'interno del quale rivendicare il "diritto di critica", ridotta a luogo di schermaglia fra i vari "contendenti" per combatterla o difenderla in riferimento ad aspetti parziali, anche se legittimi, di tipo sociologico, sentimentale, organizzativo (parrocchione sì-parrocchione no, funerali sì-funerali no...)?

Lo spettacolo che va in scena da alcune settimane sulla stampa locale, descrive preti che si mettono a capo di "rivolte" esplicite, raccolte di firme, provvedimenti restrittivi che riguardano la celebrazione della Messa, sacerdoti nell'avvilimento dell'abbandono e fedeli attaccati alle loro chiese e abitudini quasi in preda al panico davanti alla prospettiva di "faticosi" cambiamenti.

L'irrigidimento progressivo da parte dell'autorità ecclesiastica in nome della disciplina e dell'organizzazione pastorale, i richiami, le richieste di scuse, l'inflessibilità (dove forse occorrerebbe pazienza e attenzione), hanno creato una situazione di avvilitamento che lascia sul campo "morti e feriti" e un disagio crescente che tende ad avvolgere tutto e tutti.

Quello che colpisce è che nella rabbiosa difesa del proprio punto di vista o nella rigida affermazione di "regole", si stia smarrendo l'oggetto del contendere. In gioco c'è il Mistero della Chiesa e la sua ragion d'essere. Ogni discorso pro o contro non può prescindere da questa domanda: cosa ci sta a fare la "Straniera" (come la definisce T. S. Eliot) nella storia? Essa costituisce quel luogo storico nel quale l'uomo può fare l'esperienza di Cristo. Come facciamo noi, che viviamo duemila anni dopo la venuta di Gesù di Nazareth, che non abbiamo di Lui l'esperienza diretta che ebbero i pescatori di Tiberiade, a renderci conto affettivamente e ragionevolmente che Cristo risponde al desiderio di bene, di bello e di buono che scuote e attraversa la nostra esistenza? Solo in un modo: facendone esperienza all'interno della Chiesa, il luogo del Mistero che circonda e penetra tutte le cose e che si fa presente "qui ed ora" per cambiare la vita di chi lo segue.

La Chiesa è il luogo nel quale permane la pretesa

di Cristo di essere il Salvatore della nostra esistenza e del mondo intero. Lo spazio di un abbraccio misericordioso che stringe tutto l'umano fatto del duro lavoro per vivere, della carità ricevuta e data, delle ingiustizie subite, delle opere buone, della creatività, dell'amore, dello spirito di sacrificio, dell'amicizia, dell'apertura al diverso, del peccato ammesso e confessato, della fatica e della ripresa. La Chiesa è "la Straniera" per la sua irriducibilità al mondo. E' un avvenimento di salvezza che nessun potere umano potrà eliminare.

### zoom

#### La "nuova cristianità" di Alberto Marvelli

L'appartenenza alla Fuci non fu decisiva per la formazione del Beato, sicuramente non come quella che lo legò all'Azione Cattolica e al magistero della Chiesa. E piuttosto che dal programma ideale e politico di Maritain, Marvelli si sentì attratto dall'idea della "regalità sociale di Cristo" e della ricostruzione spirituale, morale e politica.

Alberto Marvelli può essere considerato un cattolico impegnato che ha assorbito le idee "fucine" e del maritainismo nel senso proposto da Piergiorgio Grassi e da Fausto Lanfranchi (si veda la prima puntata sullo scorso numero di *Ariminol*), cioè che ha fatto proprio il programma di "nuova cristianità" che è alla base di *Umanesimo integrale*? Vediamo. Nel 1936 Marvelli si iscrive alla facoltà di ingegneria meccanica laureandosi nel '41. In questo periodo universitario prende la tessera della Fuci bolognese, circolo "Malpighi". Qui conosce Benigno Zaccagnini, Giovanni Bersani, Iginò Righetti, Aldo Moro e mons. Montini, all'epoca assistente degli universitari cattolici. Ma non sono frequentazioni decisive per la sua formazione ecclesiale e politica. "Non è che Marvelli fosse un fucino fanatico e a Rimini non si è mai iscritto", ha detto il prof. Sergio Ceccarelli ad una conferenza pubblica su Marvelli. E ha aggiunto: "Va al congresso della Fuci a Firenze, ma non rimane nemmeno per tutta la durata dei lavori, e accetta *ob torto collo* la carica di presidente dei laureati cattolici riminesi che gli viene "proposta" da mons. Santa. La vede quasi come un fastidio, una cosa inutile: queste signorine sgobbone, studiose, incartapecorite, che frequentano quell'ambiente, cosa possono fare più nella chiesa? Ma il Vescovo glielo ordina e Marvelli obbedisce". Una tesi confermata anche da mons. Guglielmo Zannoni, che fu postulatore della causa di beatificazione di Marvelli: "Glielo aveva chiesto il vescovo e non poté dir di no", scrive in un articolo sul beato. E Maria Massani nella sua

biografia sull'*Operaio di Cristo*, sostiene che Marvelli "non lavorò mai un gran che nella Fuci, perché troppo impegnato nell'Azione Cattolica". L'unica considerazione che Marvelli esprime sulla sua frequentazione fucina è questa: "Quale sollievo e quale grazia trovarsi in compagnia di Fucini!". Ma è soprattutto una sottolineatura pedagogica, nel senso che Marvelli vede nel gruppo di cattolici che si riunisce nell'ambiente universitario, un segno di presenza e di testimonianza cristiana e culturale. Non a caso, come presidente dei laureati cattolici di Rimini, Marvelli darà vita a una serie di conferenze pubbliche con i maggiori e più autorevoli esponenti del mondo cattolico dell'epoca, proprio con l'obiettivo di "educare il popolo" (l'espressione è del prof. Ceccarelli). Per far sì che la fede diventi cultura e per "convertire il mondo a Cristo" (*Diario*, 18.9.1938), ma non lo toccò mai il pensiero di riproporre a Rimini i temi maritainiani o un'esperienza come quella del circolo "Malpighi". E il motivo c'è. Maria Massani ha sicuramente ragione quando sostiene che è l'esperienza dell'Azione Cattolica, e non quella della Fuci, ad assorbire Marvelli e ad incidere sulla sua formazione. Agosto 1938. Nel suo *Diario* Marvelli scrive: "Tornato da Mondragone, ove trascorsi quattro giornate meravigliose, dopo le parole del S. Padre sul razzismo e sulla Azione Cattolica, sento in me una gioia intensa; sento di amarla sempre di più questa Azione Cattolica, appunto perché è un poco contrastata, e riceve d'altra parte continui sostentamenti dal Papa". E ancora: "La mia riconoscenza sale smisurata al Signore per averci dato un Padre così santo, che santo veramente egli è; un Papa così forte e deciso che guida con mano sicura alla salvezza. Quali meschine figure al suo confronto fanno i così detti grandi uomini di stato! Ora però noi, giovani di Ac, abbiamo una raddoppiata responsabilità davanti a Dio e davanti al mondo, perché apparteniamo alla Chiesa per duplice legame: per il Battesimo e per l'Azione Cattolica che è la Chiesa stessa... Questo vuole Cristo e questo si attende il Pontefice da noi dell'Ac: praticare totalmente la morale e i precetti insegnatici da Gesù, dimostrando così al mondo che non solo una vita così può viverci, ma che essa solo è quella che dobbiamo e che debbono vivere tutti gli uomini". Per Marvelli l'Azione Cattolica è il magistero della Chiesa: di Pio XI (1922-1939), il Papa che Marvelli definisce "il nostro buon Padre, il nostro amato Pastore, egli era per me il Capo in terra, l'unico a cui debbo obbedienza". Cioè l'insegnamento della regalità sociale di Cristo (enciclica *Quas primas* del 1925): Cristo Re in quanto creatore e redentore di tutte le cose, da cui

partire per ricostruire una cristianità. E lo stesso amore filiale nutrirà verso Pio XII (gli “sarò sempre fedele”), il Papa della restaurazione di una società e di uno stato cristiani, secondo quel programma di ricostruzione spirituale, morale e politica, che il laicato cattolico avrebbe dovuto realizzare. Perché anche la mobilitazione anticomunista è vissuta come una battaglia in difesa della civiltà cristiana. Ed è questa la *nuova cristianità* alla quale guarda Marvelli, non certo quella maritainiana, o meglio scaturita dall'interpretazione di Maritain che prese piede in Italia ma che fu successiva alla morte di Marvelli. Fu questa idea, che il Beato mutuò dal magistero della Chiesa, a portarlo all'impegno nella Dc. In questo senso Marvelli è del tutto geddiano e per niente maritainiano. Alberto Marvelli non è sensibile a quel filone di pensiero che aveva trovato nel filosofo francese Jacques Maritain e nel suo progetto di "nuova cristianità", un riferimento culturale alternativo rispetto all'idea di cristianità e al tipo di presenza e di azione politica indicate dal Pontefice. Un modello che in seguito ha fatto breccia anche nel Movimento dei Laureati di Azione Cattolica, in molti quadri dell'Azione Cattolica stessa e della Fuci. Ma solo in seguito, perché in Italia *Umanesimo integrale* viene tradotto nel 45-46. Marvelli non dimostra alcuna attenzione per la componente politica che in Italia si richiama al pensiero di Maritain cioè la sinistra democristiana alla Dossetti, così come non è sensibile alla distinzione fra piano spirituale e piano temporale, all'apertura verso il problema comunista, e ad una concezione ecclesologica che chiede alla Chiesa di disimpegnarsi dal “temporale” e di liberarsi, nell'azione politica, dal riferimento al Magistero. Nulla di più lontano da Marvelli.

Nel filone della lettura maritainiana di Marvelli (attraverso la Fuci di Montini), nella stessa conferenza pubblica sul Beato cui si faceva cenno all'inizio, mons. Fausto Lanfranchi ha sostenuto che il futuro Paolo VI “fu il primo traduttore italiano di un'opera di Maritain”, dimenticando però di aggiungere che quell'opera si chiama “*Tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau*” (Morcelliana, 1928) e in essa, così come nel *Primauté du spirituel*, Maritain vi ha svolto contenuti perfettamente in linea con “l'indirizzo culturale-politico del pontificato di Pio XI” (Augusto Del Noce, *Il Cattolico comunista*), e soprattutto nella prima delle due opere il filosofo francese ripropone “la visione “antimoderna” della storia della filosofia che era stata propria della linea intransigente del cattolicesimo ottocentesco” (Del Noce).

Perché, allora, Piergiorgio Grassi e mons. Fausto Lanfranchi, ci hanno fino ad oggi propinato un

Marvelli maritainiano e fucino convinto? Alla prossima puntata.

2- continua

## l'analisi

### Troppa grazia “S. Giuseppe”

Inteso come Fondazione per l'aiuto materno e infantile. Che di recente si è dato un nuovo assetto affidando all'esterno tutte le sue attività. L'appalto se l'è aggiudicato la Coop. Millepiedi (circa 5 miliardi e mezzo di vecchie lire) e il nuovo San Giuseppe sembra nascere sull'asse che congiunge la Margherita al potere a Palazzo Garampi (sindaco Ravaioli-assessore Vitali) e la curia vescovile guidata da don Aldo Amati. Con l'appoggio della Fondazione Carim guidata da Luciano Chicchi.

"Centro di coordinamento, impulso e valorizzazione di tutte le risorse umane e strumentali disponibili a livello locale nel campo educativo, sociale e socio-sanitario." Chi è che manifesta ambizioni talmente alte da spaventare anche le spalle più robuste? Niente meno che la neonata (il decreto è del 15 ottobre) Fondazione San Giuseppe per l'aiuto materno e infantile. La Fondazione è l'erede dell'Istituto San Giuseppe, ex Ipab, noto al pubblico soprattutto perché all'ente vengono spesso affidati i minori protagonisti di casi di cronaca. Negli ultimi anni il San Giuseppe ha passato stagioni tanto difficili da non riuscire nemmeno a pagare gli stipendi ai suoi dipendenti. L'aria però è cambiata e nelle casse della Fondazione stanno per arrivare qualcosa come 10 o 15 milioni di Euro. E' evidente che con somme di questo genere si giustificano pretese come quella indicata: i soldi mandano l'acqua in su, dicevano i nostri vecchi. I soldi arriveranno alle casse della Fondazione grazie alla vendita di un terreno edificabile (fa parte di un piano integrato approvato dal consiglio comunale di Rimini) che si trova sulla statale adriatica nei pressi di Marebello. Gli amministratori avevano previsto un introito di 10/11 milioni di euro, ma dall'asta pare sia uscito un vincitore che ne ha offerti di più. Senza volere essere irriverenti, verrebbe da dire "troppa grazia, San Giuseppe". In effetti era "troppa". Pare infatti che il vincitore non stia rispettando le scadenze di pagamento. Se le cose stessero così, l'aggiudicazione sarebbe annullata e a quel punto la Fondazione, non più ex-Ipab ma organismo di diritto privato, potrebbe andare alla trattativa con chiunque, verosimilmente con i latori dell'offerta arrivata seconda. Se non saranno di più, saranno certamente undici. Chi non ha sognato di cominciare un'opera sociale, o un'opera educativa, avendo venti miliardi di lire sul conto corrente? Fino ad oggi, chi a Rimini si è

impegnato in questi settori è sempre partito da zero, contando su volontariato, offerte, lotterie e molta fantasia. Il San Giuseppe miliardario è davvero una novità.

Come si è arrivati alla svolta? Tutto parte dal consiglio d'amministrazione nominato nel 2000, considerato di "rottura" rispetto alla tradizionale storia del San Giuseppe. È composto da 7 membri: 3 nominati dal Sindaco (Loretta Biondi, area DS; Guido Fontana, area Margherita; Roberto Giunta, area FI); 2 nominati dalla Curia vescovile (Paolo Mancuso, già presidente dell'Azione Cattolica; Laura Colonna, Vice-presidente della cooperativa Millepiedi, area cattolica vicina alla curia); 1 nominato dalla Fondazione Carim (Dott. Pio Serra); 1 nominato da Eredi famiglia Soleri (Elio Verdinelli). Grazie alla regia dell'assessore Vitali, presidente diventa l'uomo della Curia (Mancuso) e vice-presidente Loretta Biondi. Anche il direttore amministrativo viene successivamente reperito nell'ambito della sinistra cattolica: è Francesco Soldati, già direttore dell'Ausl di Forlì.

Il nuovo consiglio comincia a pensare al futuro, anche se prima di passare ai grandi progetti si trova a dover sistemare il bilancio in rosso. Per alleggerire i costi di gestione, alla fine del 2001 viene avviata la procedura di mobilità per alcune unità. Le casse continuano a soffrire e per pagare gli stipendi, il consiglio si vede costretto a chiedere un mutuo di due miliardi alla Carim. Sempre allo scopo di abbattere i costi, comincia a profilarsi una scelta strategica: l'affidamento all'esterno dei servizi educativi e sociali. Nell'ottobre 2002 viene indetto un bando per affidare all'esterno pressochè tutte le attività dell'Istituto: la gestione delle comunità educative, la mensa e la fornitura di generi alimentari, pulizia e lavanderia, manutenzione ordinaria dei fabbricati. Un bel appalto, tale da suscitare molti appetiti. Invece si presentano solo tre concorrenti: un raggruppamento temporaneo d'impresa Millepiedi-Formula Servizi; un'associazione temporanea formata da Società Dolce-Codess Sociale-Camst; la cooperativa sociale Universiis. La cordata guidata dalla società Dolce di Bologna viene esclusa dalla gara per mancanza dei requisiti di solidità finanziaria richiesti dal bando (nonostante del gruppo faccia parte un gigante come la Camst). Vincitore risulta la cooperativa Millepiedi, il cui vice presidente faceva parte del consiglio d'amministrazione dell'Istituto. Conflitto d'interessi in agguato? I fatti dicono che alle riunioni del CdA in cui si discuteva del bando la Colonna non ha mai partecipato e che in seguito si è definitivamente dimessa dall'organismo. Il resto sono congetture di chi vuole sempre pensare male. Millepiedi si è

comunque aggiudicata un appalto del valore triennale di 2.750.555 euro, pari a circa cinque miliardi e mezzo di lire. Ma non si vive di soli soldi, la cooperativa ha di fatto in mano l'Istituto dal punto di vista educativo.

C'è da dire che la vicenda dell'appalto esterno ha lasciato un po' di morti per strada. La direzione educativa del San Giuseppe era stata in precedenza affidato a Loretta Biondi, psicologa, che pertanto si era dimessa dal Cda. La Biondi ha fatto parte anche della commissione di gara che ha affidato il San Giuseppe alla Millepiedi. Evidentemente fra il nuovo Cda e la Millepiedi da una parte, e la psicologa dall'altra, i rapporti si sono progressivamente deteriorati, al punto da spingere la Biondi a rifiutare anche una collaborazione minimale e a mettere tutta la questione in mano agli avvocati.

Il consiglio d'amministrazione che ha gestito gli ultimi passaggi, fino alla trasformazione in Fondazione, ha visto due nuovi inserimenti: al posto di Laura Colonna (vice presidente Millepiedi) il vescovo ha nominato l'architetto Paola Benzi, al posto di Loretta Biondi il sindaco ha nominato Maria Rosa Pasini. Entrambi i nomi sono riconducibili all'area cattolica politicamente vicina alla Margherita. Vice presidente è diventato Guido Fontana. Si può a questo punto azzardare un'interpretazione: il nuovo San Giuseppe nasce sull'asse che congiunge la Margherita al potere a Palazzo Garampi (sindaco Ravaioli-assessore Vitali) e la curia vescovile guidata da don Aldo Amati. Un asse nel quale si inserisce agevolmente la Fondazione Carim guidata da Luciano Chicchi. È lo stesso presidente Paolo Mancuso a confermare questa interpretazione in un'intervista al Ponte: "Nel definire la mission del San Giuseppe ci siamo confrontati con il vescovo ed il presidente della Fondazione Carim ed il sindaco, nostri referenti istituzionali, proprio per avere una forte condivisione nelle prospettive e realizzare interventi efficaci nel territorio".

Ma cosa prevede la nuova mission? Il presidente Mancuso, rispondendo ad un'interrogazione presentata in consiglio comunale, indica cinque punti: il primo è la trasformazione in Fondazione. Già fatto. Il secondo è la creazione di nuovi servizi nell'area di via Flaminia dove sorge già una comunità educativa per adolescenti. Coi soldi ricavati dalla vendita del terreno (i venti o trenta miliardi di cui sopra) si dovrebbe realizzare: un polo per l'infanzia (asilo nido e scuola materna), appartamenti per ragazze madri, un centri giovani con servizi per attività sportive all'aperto. Terzo punto: la promozione di progetti comuni in campo educativo con altri soggetti (Ceis, Enaip, cooperative sociali, volontariato) in stretto

rapporto con il professor Andrea Canevaro del Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università di Bologna. Quarto: l'outsourcing della gestione. Già fatto. Ed infine l'orientamento alla qualità dei servizi che è una frase che non manca mai in qualsiasi progetto.

**Ciò che si intravede, grazie appunto alle solide risorse finanziarie che sono in arrivo, è la creazione di un cartello educativo che apertamente dichiara la propria volontà di leadership. Gli altri soggetti sono avvisati.**

## **l'inchiesta**

### **Nidi d'infanzia: la sussidiarietà necessaria**

Oggi il Comune di Rimini riesce a rispondere solo al 15% della domanda. Classificandosi all'ultimo posto nella graduatoria regionale. Se tutti i progetti in programma saranno realizzati, entro il 2007 la percentuale salirà al 20%. Comunque insufficiente per porre rimedio alle lunghe liste d'attesa. L'unica possibilità rimane quella di un'apertura convinta al privato e alla esternalizzazione dei servizi rivolti ai bambini di età compresa fra i 6 e i 36 mesi.

Dei 3797 utenti in età di asilo nido che risiedono nel comune di Rimini, solo 594 hanno trovato un posto in una delle nove strutture esistenti nell'anno scolastico in corso: 491 (12,93%) comunali e 103 (2,71) private. Per tutti gli altri le porte sono rimaste chiuse. Su scala regionale il Comune di Rimini è all'ultimo posto in fatto di risposta a questo tipo di domanda, perché la media in Emilia Romagna è intorno al 22% e l'eccellenza (Reggio Emilia) arriva al 25%. Anche mettendo in conto i massicci investimenti previsti entro il 2007 per costruire nuovi asili nido, il Comune non sarà in grado di rispondere alla stragrande maggioranza delle richieste: "Nonostante le previsioni di incremento dei posti che si concretizzeranno entro quella data, la forbice fra la domanda e la risposta si allarga sempre più", spiega l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Rimini Arrigo Albini. Erano 240 quelli disponibili nell'anno scolastico 1988-89, oggi sono 459. Ma se si considerano gli ultimi sei anni, si è passati dalle 228 richieste non soddisfatte del 98-99 alle 425 di quest'anno. "La domanda di servizi supera largamente la disponibilità di posti e tende a crescere a un tasso superiore a quello con cui si sviluppa la risposta", aggiunge l'assessore. Sono sempre più numerose le famiglie che fanno richiesta dei nidi d'infanzia e le ragioni sono facilmente individuabili: "Oggi sono moltissimi i casi in cui entrambi i genitori sono impegnati in attività lavorative non stagionali. E questo vale sia per i riminesi che per

gli immigrati. C'è poi la riduzione del rapporto parentale: sono sempre meno le "nonne a tempo pieno" che di fatto svolgevano il ruolo di "nido" all'interno della famiglia", dice Albini. Il problema è che per tentare di arginare questa situazione il Comune è chiamato ad uno sforzo titanico.

### **Le opere in cantiere**

Sono molte le opere programmate dall'amministrazione comunale entro il 2007, cominciando da quelle che dovrebbero partire in tempi brevi: due sezioni a Spadarolo, all'interno del Polo dell'infanzia, e due a San Giuliano, con 32 posti ciascuna, più l'utilizzo dell'ex scuola dell'infanzia di S. Aquilina (micronido) per 15 posti, che l'assessore conta di aprire entro dicembre. Nel caso di Spadarolo i lavori partiranno la prossima primavera e la gestione sarà esternalizzata attraverso bando e quindi non sarà a carico del Comune. "A Miramare, dove disponiamo di tre appartamenti di proprietà sopra l'attuale asilo nido, contiamo di far partire un'esperienza di "educatrice domiciliare". La scelta logistica nasce dalla volontà di tenere insieme le nuove realtà con i "nidi" già avviati". Nel medio e lungo periodo il Comune intende realizzare queste nuove strutture: entro il 2004, quattro sezioni in via di Mezzo, a fianco della scuola esistente (64 posti). Nel 2005 l'adeguamento della scuola dell'infanzia di S. Lorenzo in Correggiano (15 posti) e nel 2006 la realizzazione di due sezioni presso il Polo dell'infanzia di Viserba (nuovo Peep) pari a 32 posti in più. Il quadro si completa con due sezioni che andranno ad aggiungersi nel 2007 al Polo dell'infanzia di Rivazzurra e altrettante che saranno ricavate dall'adeguamento della scuola elementare del Villaggio primo Maggio, per complessivi 64 posti. "Al termine delle opere programmate, i posti disponibili complessivamente saranno 254 in più, arrivando ad un totale di 745", spiega l'assessore alla Pubblica Istruzione. Anche aggiungendo i 103 posti disponibili nel privato, saremo ancora molto al di sotto delle esigenze perché nel 2007 le richieste da soddisfare saranno 4167: se tutto procederà secondo i programmi si arriverà ad una copertura del 20.35%. Nonostante lo sforzo del pubblico, quindi, se non si amplierà in modo consistente l'intervento del privato, le liste d'attesa si allungheranno.

### **La "legge Turco": un'occasione mancata a Rimini**

Il tema della sussidiarietà in questo campo di intervento che costituisce un servizio sociale di interesse pubblico di primaria importanza, è

diventato un'esigenza con la quale i comuni si vedono ormai costretti a fare i conti, anche perché da soli, considerate le sempre più esigue risorse, non possono far fronte alle richieste. C'è la necessità che il privato si affianchi al pubblico. La cosiddetta "legge Turco" (n. 285) che ha fatto la sua comparsa nel 1997, ha aperto nuove strade in questa direzione prevedendo il sostegno economico dello stato verso la sperimentazioni di servizi socioeducativi per la prima infanzia. Ma freni ideologici hanno impedito di utilizzarla appieno sul nostro territorio provinciale. Il Comune di Rimini, ad esempio, ne ha beneficiato solo per progetti secondari ottenendo finanziamenti per poco meno di 190 mila euro. "La "285" in regione ha fatto nascere progetti che hanno interessato circa 130 mila bambini", spiega Lorenzo Campioni, oggi dirigente della Regione Emilia Romagna, ma per circa vent'anni funzionario scuola del Comune di Riccione. "E' una legge per la sensibilizzazione e la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ma in alcuni territori più avveduti i progetti di sensibilizzazione di sono trasformati in servizi, in centri di aggregazione: dove la 285 è stata applicata in modo integrale, e dove non è stata vissuta solo come un'opportunità di finanziamento, il suo apporto è stato determinante". Perché, aggiunge Campioni, la sua peculiarità sta nel dialogo fra pubblico e privato: "E' la prima legge che ha obbligato gli enti pubblici, le associazioni, le cooperative, tutti i soggetti coinvolti in questo ambito, a sedersi attorno a uno stesso tavolo, è stata decisiva soprattutto perché ha introdotto il metodo della concertazione". Ma a Rimini c'è ancora molta strada da fare in questa direzione.

#### **Quanto costa un bimbo nel nido comunale?**

Oggi i nidi d'infanzia di iniziativa privata presenti a Rimini e autorizzati al funzionamento in base ai requisiti previsti dalla legge regionale n. 1 del 2000, sono cinque: due gestiti da Service Web (uno in via Coletti e l'altro in via Pierleoni, rispettivamente 21 e 20 posti), uno dalla Coop. Millepiedi (via Calatafimi, 22 posti), uno dall'Isola che non c'è (a Torre Pedrera: 10 posti) e uno dalla Beata Vergine (via XX Settembre: 30 posti).

"C'è la necessità di una maggiore presenza del privato in questo settore", dice l'assessore Arrigo Albini, "e da parte mia non ci sono chiusure. Sarebbe auspicabile arrivare alle percentuali presenti nelle scuole dell'infanzia dove la gestione comunale copre il 37% della domanda, la statale il 17% e il rimanente è a carico delle scuole paritarie".

Alle prese con un quadro di risorse pubbliche

sempre più problematico per le amministrazioni comunali, la questione dei costi di gestione non è all'ultimo posto nella classifica delle valutazioni. Un bimbo che frequenta un nido comunale ha un costo annuo di 8.560,78 euro.

"Se nella scuola dell'infanzia si è partiti dal privato e poi sono arrivati i finanziamenti dello stato e dei comuni, nei nidi è stato l'opposto: si è partiti dal pubblico ma la tendenza degli ultimi 15-20 anni è quella di dare spazio al privato sociale".

### **l'intervista**

#### **Cosa manca al nostro turismo. Ancora.**

La **professoressa Oria Tallone** attualmente insegna "Economia delle città d'arte", mentre in passato, per molti anni, è stata titolare della cattedra di "Economia del turismo" all'università Ca' Foscari di Venezia. Abbiamo chiesto a lei un parere sulle dinamiche proprie delle città turistiche e di quali strumenti queste si possano dotare per rilanciare il proprio prodotto. Di seguito riportiamo alcune sue considerazioni raccolte durante la conversazione.

<<Se si guarda il percorso negli ultimi vent'anni di città turistiche importanti, come ad esempio Firenze e Venezia, ci si accorge che le problematiche sono simili, soprattutto il progressivo aumento sia dell'inquinamento naturale che di quello sociale. A proposito del secondo basti pensare alla considerazione che i veneziani riservano al famoso carnevale; essi infatti non sono esattamente contentissimi che il sindaco finanzia la manifestazione poiché in quei giorni, praticamente, se ne devono andare dalla città. (...)

Per ogni località, e questo è stato studiato, il turismo ha un proprio ciclo di vita. Quando diventa maturo insorgono problemi di regolazione e ad essi si può rispondere con tecniche diverse. Una mia studentessa ha appena terminato la sua tesi di laurea proprio sulla differenziazione delle tecniche da adottare tra l'Alta Val Badia e la Bassa. Diversamente da quest'ultima, per l'Alta si pensa addirittura ad un innalzamento dei prezzi per specializzare certi prodotti. Secondo i momenti nei quali si trova una certa località occorre cioè preferire un tipo o un altro di strategia e di politica. E in questo bisogna tener presente che effettivamente la città è un organismo che procede come un essere umano e del quale bisogna rispettare le diverse componenti: quella economica, come gli

albergatori, che tenderà alla massima redditività, ma anche quella sociale, gli abitanti della città, cosa essi dicono. Qui c'è un certo tipo di "inquinamento", là invece le caratteristiche sono diverse ... si dovrà tenere conto il più possibile di tutti gli aspetti. (...)

Nel caso di una città turistica che abbia raggiunto la maturità del suo "ciclo", certamente occorre una innovazione che ne faccia ripartire il modello. Per esempio Venezia ha vissuto un certo periodo di decadimento. Poi c'è stato un gruppo di intellettuali, di attori e di artisti che con Scaparro ha ricominciato a proporre spettacoli nel tempo di carnevale. Da questa iniziativa è partito il rinnovamento del carnevale e poi del festival cinematografico, e da questo la città ha avviato il suo rilancio. (...)

Naturalmente, volendo immaginare una innovazione per Rimini, è necessario considerare non solo il luogo ma anche le condizioni più generali della riviera. L'ambiente naturale è certamente, oggi, un aspetto particolarmente importante; e alcune città, ad esempio Isole, hanno scelto la strada della certificazione ambientale. Alcune utilizzando la certificazione Emas 14001, altre, strumenti diversi. Dall'albergo ecocompatibile alle lampadine che non consumano, fino al controllo sul lavaggio degli asciugamani. All'inizio una serie di alberghi comincia ad adottare alcuni di questi strumenti che certificano il rispetto ambientale, poi si passa a qualcosa di più complesso come Emas, fino ad arrivare alla certificazione del sistema ambiente di tutta la città.

Questo servirebbe molto con i turisti tedeschi, magari in associazione con un marchio specifico (anche se Rimini probabilmente, avendo una immagine forte, non avrebbe bisogno di un nuovo marchio). (...)

Ma Rimini è come una pietra preziosa dalle tante sfaccettature e ognuna di queste richiede un tipo specifico di politica e di strumenti: è il governo della complessità.

L'innovazione deve essere tale da prendere in esame non un solo aspetto ma diversi, e così i vari target. Poi si potrà trovare un filo rosso che li unisca (la certificazione ambientale o anche una certa connotazione culturale): come un modo per porsi all'attenzione del pubblico. Treviso fino a qualche anno fa era una città sconosciuta. Poi, iniziando il ciclo delle grandi mostre, è entrata stabilmente negli itinerari culturali. Certo, è escursionismo, ma è un modo per attirare. Per Rimini è difficile dire se si debba andare in questa direzione o in un'altra: è piuttosto una serie di

innovazioni che potrebbero riportare il prodotto Rimini sulla scena, di nuovo. (...)

In questo il Comune dovrebbe giocare una parte importante perché è quello che tiene le fila della politica del turismo.

Non è possibile, oggi come oggi, lasciar fare. Il Comune o chi per lui deve adottare un tipo di politica abbastanza mirata. Siccome la realtà è complessa, il suo governo non è facile. Non in senso dirigitico, ma che si comincino a studiare delle possibilità e a dare delle vie da intraprendere. Niente di imposto, ma le cose vanno un po' studiate e misurate, perché una politica che può essere adottata oggi magari è sbagliata tra un anno o due. In questo momento occorre molta elasticità, ma anche una progettazione attiva, un tipo di politica precisa. Anche perché tutti lo fanno, e se qualcuno non lo fa, in qualche modo, rimane indietro.

Io ho seguito un processo di Agenda 21 qui nel bresciano, un'area turistica. E quale è stato lo scopo principale? Quello di avviare una sana progettazione - tra virgolette - del turismo locale. Loro lo fanno proponendo un tipo di turismo ecologico legato al territorio e alla cultura, ma che io vorrei legare anche ai giovani; cioè interessando più segmenti turistici e vedendo con vari progetti di governare questa complessità. Naturalmente, data - appunto - la complessità di queste scelte, soprattutto per Rimini, non è che se ne può parlare a caso, occorrono degli studi mirati. (...)

Agenda 21, da noi in Italia, è ancora una esperienza abbastanza nuova e per di più normalmente avviata dall'alto. Un gruppo di enti, Comune e Provincia di solito, si mettono insieme e stabiliscono di andare a vedere cosa sta accadendo non solo dal punto di vista ecologico, ma nel sistema città, considerando cioè anche l'aspetto economico e sociale. Da qui si parte per una analisi che poi viene portata alla luce nella relazione sullo stato dell'ambiente; si forma un forum di cittadini e di persone "portatrici di interessi" e con loro si discute di quei problemi che sono emersi nella relazione. (...)

L'esperienza è ormai diffusissima in tutto il mondo. Nei paesi di cultura anglosassone di solito parte per iniziativa di gruppi di privati. Per dire, un gruppo di cittadini che vuole le piste ciclabili o piuttosto conservare un parco verde all'interno della città, ne avanza la proposta e la presenta alle autorità, il cui compito è anche quello di trovare i finanziamenti necessari (non si tratta di cifre esorbitanti): e con questo si dà l'avvio al processo. Con esso si va ad analizzare "lo stato

dell'ambiente" inteso nella sua complessità, i cui tre aspetti, sostanzialmente, sono quello sociale, economico e naturale.

Si va a ricercare quali possono essere i punti di forza e quali i punti di criticità, e tutto questo viene portato in discussione davanti al forum. E' il forum che decide, per gruppi di lavoro: ci sarà chi si occupa dell'economia, chi dell'ambiente, eccetera eccetera.

L'agenda 21 se ben condotta può permettere di avere il consenso sociale, mettere d'accordo la parte amministrativa e quella economica. Il tutto con la compartecipazione e con l'approvazione della cittadinanza.

Modena, Venezia, Torino, Ferrara, ... ci sono molte città che hanno adottato questo tipo di strumento per trovare alcune possibili strade di innovazione. (...)

Il problema va visto nella sua unitarietà, però deve essere affrontato singola area per singola area: così, in una zona a carattere popolare ci saranno interventi diversi che in altre con connotazioni differenti.

Non si può prevedere una soluzione unica e uguale per tutte le aree. All'interno di Agenda 21 si può scegliere per esempio di intervenire o di proporre dei progetti per una piuttosto che per un'altra, con un disegno complessivo ma articolato: andando a vedere i problemi sul territorio e quindi nelle singole aree, perché ognuna presenta dei problemi diversi e quindi necessita di soluzioni diverse. Può darsi che in una sia più conveniente, per selezionare una certa clientela, alzare i prezzi e quindi puntare sulla qualità; e in una altra sia invece più opportuno un livellamento o un loro abbassamento per attirare un numero più grande di persone. In una altra ancora, si potrebbe invece fare leva sul miglioramento dei servizi. Comunque, area per area, con una gestione articolata.>>

I nostri interventi sul tema del turismo continuano insomma a evitare le facili suggestioni, i rimandi, le simulazioni. Il tempo di tutto questo è passato: e ormai non c'è area sulla quale non sia stata evocata una visione immaginifica. Tra l'altro, da quella di Ambasz, madre di tutte le visioni, si è andati solo a scendere.

Piuttosto, quello che si ricerca, è ancora una volta l'indicazione di una metodologia cui affidare l'avvio di un lavoro. Della professoressa Tallone vale la pena sottolineare non la proposta in quanto tale dello strumento Agenda 21 quanto, ancora, un certo modo di utilizzarla. Lei diceva, "dal basso" e, poi, "per area". Sarebbe interessante vedere piccoli gruppi "portatori di interesse" riuniti per area o per tipologia comune avanzare

ipotesi specifiche, minime ma mirate; o magari vedere l'ente pubblico che li incoraggia a farlo.

## preferiti

### Vado al Massimo, vado a gonfie vele

E' amico di D'Alema col quale condivide la passione per le barche. Gestisce la nuova darsena ed è titolare del megastudio di progettazione T.I. Ma il suo sogno è trasformare Rimini in una sorta di Auckland dell'Adriatico: Giorgio Benvenuti.

Al Preferito piace andare al Massimo. Sì, Massimo con la M maiuscola, che di cognome fa D'Alema e di professione il presidente dei Ds, e ha come hobby quello della vela con preferenza per le barche costose che tanto fanno arrabbiare la sinistra dura e pura e fanno andare in sollucchero i reazionari della stampa berlusconiana. Non ci sono dubbi, fra Giorgio Benvenuti, gran patron di tutto ciò che va per mare a Rimini, e il timoniere della sinistra esiste un'amicizia di antica data, cementata dalla comune passione per la vela. Quando Riviera di Rimini, la bella barca messa insieme da Benvenuti, ha partecipato alla Barcolana di Trieste, l'allora presidente del Consiglio D'Alema vi è salito a bordo. Quando il premier venne in visita a Rimini, oltre che al Novelli per incontrare gli imprenditori, andò al cantiere dove stava per nascere la darsena che ora gestisce Benvenuti. E anche l'estate scorsa, dopo la visita al Meeting, non ha mancato di essere ospite dell'amico Giorgio. Una volta dei socialisti si diceva che avevano al loro interno la corrente della sinistra ferroviaria, composta da ex ministri dei trasporti e sindacalisti. I tempi cambiano e Benvenuti è oggi un autorevole esponente della sinistra velica che ha in D'Alema il leader maximo.

Al Preferito piace sempre andare al massimo. In tutti i campi, anche in quello professionale, dove ha costituito il più grande e importante studio di progettazione, lo Studio T.I., una cooperativa di cui Benvenuti è presidente e responsabile commerciale. Vi lavorano in media 50/60 tecnici fra ingegneri e architetti, e non stanno mai con le mani in mano. Quasi tutte le più importanti opere realizzate negli ultimi anni a Rimini, nuova Fiera compresa, vedono la presenza dello Studio T.I. A trovare nuove commesse ci pensa appunto Benvenuti, ed è lecito pensare che anche i buoni rapporti a sinistra un po' di vento in poppa ce lo mettano. È molto intraprendente. Si racconta, per esempio, che sia stato lui il grande tessitore dei rapporti fra l'ex sindaco Chicchi e Mulazzani, una tela che ha portato alla costruzione del nuovo Palasport. Vero o non vero, è fuori dubbio che al velista, abituato in mare a riconoscere i venti, viene riconosciuto anche un buon fiuto per gli



affari.

Ma l'uomo non vive solo di lavoro, spesso a muoverlo sono le grandi passioni. Benvenuti vive per il mare e la vela. D'altra parte basta guardarlo: con quei baffoni e i capelli grigi ha assunto il look da vero lupo di mare. Negli ultimi anni è stato un crescendo. Prima il 55 piedi Riviera di Rimini, poi l'invenzione di BluRimini, manifestazione che miscela vela e spettacolo, infine l'ingresso nella gestione della nuova darsena con l'incarico di amministratore delegato. Chi lo ferma più? Nessuno. Il suo sogno è trasformare Rimini in una sorta di Auckland dell'Adriatico, con decine di migliaia di persone che vanno e vengono per regatare o per guardare le barche in mare. Finora tutto questo gran movimento per BluRimini non si è visto, ma gli enti pubblici continuano a dargli credito. Spesso si diverte a punzecchiare gli amministratori tardi a capire che la vela è la leva (quasi un gioco di parole) con cui risollevarlo Rimini e il suo turismo. In realtà Giorgio Benvenuti non esisterebbe, né in mare né in terra, senza le buone relazioni con il sistema pubblico.

## il caso

### Matrix involution

Il terzo film dei fratelli Wachowsky non dà seguito alle intuizioni contenute nei primi episodi. La creatività dell'uomo contemporaneo, sia che filosofi, sia che crei ardite opere d'arte, sia che traduca in un film la sua forza immaginifica, è decisamente in imbarazzo di fronte a quella che sembra l'evidenza prima del vivere: esiste qualcosa.

*di Emanuele Polverelli*

Matrix revolution dovrebbe essere chiamato Matrix "involution". Il film per quasi tutta la durata vive delle vicende dei primi episodi e, quando nel finale sembra prendere una piega sua propria, scivola in una narrazione fiacca e priva di spessore.

La trama imbastita è carente, tanto che durante la visione insorge un esplicito senso di stanchezza. E' chiaro che i fratelli Wachowsky si sono arenati nell'impresa, tutt'altro che facile, di sostenere le loro valide intuizioni e senza dubbio il flop del film si spiega con questa difficoltà, peraltro piuttosto consueta.

Ma forse in questa caduta verticale vi è qualcosa di più.

Abbiamo individuato nella vicenda dei primi due Matrix una forte tensione ad affermare il reale ed una valorizzazione, sebbene carica di elementi ambigui, della libertà, intesa quale libero arbitrio o scelta.

E' evidente che la cultura contemporanea vive un

forte senso di difficoltà al momento di affermare il valore e la consistenza del reale e i Wachowsky sembrano non essere affatto fuori da tale empasse. Sembra una maledizione, ma la creatività dell'uomo contemporaneo, sia che filosofi, sia che crei ardite opere d'arte, sia che traduca in un film la sua forza immaginifica, è decisamente in imbarazzo di fronte a quella che sembra l'evidenza prima del vivere: esiste qualcosa. Così nel film non c'è più direzione e la lotta di Neo diviene una sorta di compromesso con il mondo delle macchine. Nessuno vince; c'è la pace tanto agognata da Zion, ma il potere è sempre in mano alle macchine. Si traspone la tematica: dalla lotta per affermare l'origine reale dell'umanità, alla lotta per far vincere il bene contro il male (l'agente Smith), un bene e un male che sembrano determinati comunque dalle macchine, (o dal comune ma opposto rifiuto delle stesse? Nel film nessuna risposta) le quali sono una sorta di dio-demiurgo che crocifigge il proprio figlio, Neo, senza farlo risorgere. Già, perché la scena finale è una goffa imitazione della crocifissione (Neo morendo distrugge il male). Una crocifissione in cui però non vi è segno di resurrezione, salvo un possibile scherzo di un finto finale e di un futuro sequel.

E qui sembra essere il punto. Senza resurrezione non c'è realtà. Tutto è destinato ad apparire una "favola raccontata da un ubriaco in un eccesso di furore". Il "coraggio dell'essere" (von Balthasar), vissuto come per istinto dai Greci, ribadito e rafforzato con la forza della fede dai cristiani, è in buona parte disperso nella cultura moderna e contemporanea. I fratelli Wachowsky non sfuggono a questo destino e tradiscono gli spunti iniziali del film, non sciogliendo alcuno dei nodi abilmente intrecciati precedentemente. Forse anche perché per affermare il valore dell'essere non c'è bisogno di rivoluzione ma di resurrezione.

## lettere

### Il "controllore" Renzi è il capo naturale di An

Interessante ed interessata l'analisi sulla guerra interna ad AN sul penultimo numero di *Ariminol*. Scritto da chi le cose le conosce bene, ma che nella ricostruzione è troppo generoso con se stesso.

Ma non è questo quello che c'interessa, c'interessa, ricoprendo attualmente responsabilità politiche in AN cercare di spiegare perché in questa Provincia Alleanza Nazionale è sempre sotto tempesta, perché non riesce mai ad essere un "partito normale". Perché ogni volta che AN dal punto di vista politico (ed anche organizzativo) riesce ad esercitare un ruolo, una

funzione, una visibilità, ogni volta che attorno ad uno dei suoi leader si riesce a costruire una forte maggioranza, si viene poi ricacciati indietro in un clima di rissa che non si riesce mai a stemperare come si fa tra persone civili.

C'è chi vuole, fortissimamente vuole, che il nostro territorio non abbia rappresentanza politica forte. Vi è un problema politico quindi ed anche un problema tecnico. Il problema politico è che il leader naturale della Federazione, per attività e radicamento Gioenzo Renzi, non è malleabile ed intende la politica nel senso del bene comune e della parità di diritti per tutti, e non è disponibile a chiudere gli occhi di fronte a mastodontiche ingiustizie (vedi Turquoise), facendo l'opposizione, magari da solo in Consiglio Comunale, ma onorando il patto stretto con gli elettori che alle scorse elezioni amministrative ci hanno dato mandato di fare i controllori e non gli inciuci o i salamelecchi con il Sindaco di turno. E Gioenzo Renzi è stato scelto dagli iscritti, chiamati a votare direttamente il proprio Presidente nei congressi provinciali di AN, perché è persona che ha quelle qualità, l'integrità morale, il disinteresse, l'onestà che penso nessuno possa mettere in discussione. Ma veramente qualcuno può pensare che Gioenzo sia stato votato dal Congresso solo perché vi era un accordo tra componenti, che 600 persone a Rimini il 30 giugno, che non "campano" di politica, vanno a votare di persona sentendo solo gli ordini di scuderia? E' stato chiamato a furor di popolo, come ha detto Fini al Paradiso quest'estate, per rifondare la classe dirigente del Partito, per rinnovarlo, per aprirlo oltre le "famiglie" che da sempre ne hanno bloccato la crescita. Dopo il disastro Barletta/Pongiluppi e dopo la transizione di Ricciotti (gestione morta in partenza perché imposta dall'alto) le forze sane del Partito si sono unite, oltre le componenti, per rifare il Partito. I ribaltoni al Comune ed in Provincia sono solo gli ultimi episodi di una fibrillazione che non ha riscontro dentro al Partito. Le persone che si sono adoperate a tali operazioni si trovano a fare i Consiglieri a costo zero, senza portare al Partito alcun vantaggio, come nessun vantaggio portano i vari eletti negli Enti di secondo grado, ottenuti spesso in cambio di cortesie che tanto ricordano il consociativismo da prima repubblica. Il problema tecnico è che quando vi è stata la possibilità di esprimere un rappresentante al Senato, ed è capitato ben due volte, i vertici regionali e nazionali hanno una volta paracadutato lo sconosciuto Basini ed un'altra regalato il seggio (peraltro uscente) a Ferrara all'allora capogruppo regionale Balboni, penalizzando una realtà che poteva svilupparsi attorno ad una figura istituzionale forte. Una

realtà che non poteva, e probabilmente non potrà nemmeno nel prossimo futuro esprimere il Consigliere Regionale perché la Provincia è troppo piccola e viene penalizzata nella ripartizione dei seggi.

Presto dovremo affrontare le amministrative della prossima primavera ridisegnando la presenza del Partito negli Enti Locali, le regionali nel 2005 e le politiche del 2006, ed abbiamo il dovere di provare a portare a compimento il progetto di un nuovo Partito, di un Partito rinnovato, meno chiasoso, ma più concreto.

Ed allora alleanza con i corpi sociali intermedi che tradizionalmente gravitano nel centro-destra. A questo è servita la battaglia del Turquoise (finito sequestrato dalla Magistratura), a stringere rapporti con le categorie, a parlare con i bagnini, i chioschisti, i commercianti, i gestori di pub, i titolari di disco, non per dire no al ballo all'aria aperta, ma per dare a tutti gli imprenditori eguale diritti ed opportunità. Ed allora battaglie di interesse pubblico come la salvaguardia della Novarese, acquistata ricordiamolo, dalla Regione, col vincolo dell'uso pubblico. E poi salvaguardia del commercio regolare, in linea con le proposte di legge del Partito sul tema dell'abusivismo commerciale e di marchi. Ed ancora battaglie popolari come quella sul disastro di Hera (solo AN fece stampare un manifesto che anticipava la realtà di oggi). E poi ricostruzione della "comunità umana" di Alleanza Nazionale, con l'organizzazione della grande festa con Fini, o con la semplice visione di un film nell'anniversario della caduta del Muro, incontri in cui ci si conosce e ci si riconosce, si stringono rapporti ed approfondiscono temi.

Questo è il progetto di Renzi, quello che è triste è perché qualcuno dopo essere finito in minoranza all'interno del partito (che controllava con "circoli fantasma") o magari aver cambiato ancora una volta posizione interna facendo il gioco del pendolo in attesa della nomina prossima ventura, si ostina a non capire, arrivando a scivolare magari su una macchina fotografica. O si preferisce il Partito di sempre, quello gestito nel chiuso di uno studio legale, chiuso alla città, ai militanti, alla gente comune? Perché una cosa deve essere chiara: noi questo Partito lo abbiamo riaperto (anche fisicamente), e non intendiamo assolutamente consentire a nessuno di farlo ripiombare nell'anonimato, ed approfitteremo delle prossime elezioni amministrative per aprirlo ulteriormente alla partecipazione attiva e consapevole dei cittadini. I prossimi mesi ci diranno se il nostro disegno avrà gambe e cervello per arrivare a compimento.

**Claudio di Lorenzo, Consigliere provinciale An**

*Le passo tutto, tranne il dubbio sul suggeritore-autore dell'articolo. Quel capolavoro di ricostruzione storico-politica su An è figlio di Ariminol. Chi altro avrebbe potuto partorire tanto?*

### **La conventicola degli amministratori pubblici**

Ho letto con grande interesse, come sempre, il vostro editoriale su “La credibilità dei riformisti si gioca sulla sussidiarietà”.

Concordo con l'analisi fatta e su tutto ciò che vi è scritto, anche sugli “aggettivi” per sottolineare la “conventicola di riformisti” che hanno dato vita alla nuova “Associazione dei riformisti per la libertà”. Ritengo che, ognuno di noi condivide delle responsabilità sul piano sociale e politico, per questo motivo una domanda va posta; perché c'è tanto malessere nei Partiti sia di destra, sia di sinistra? Perché nei partiti non ci sono più le federazioni giovanili?

Per quanto mi riguarda e per la poca esperienza che ho, (non sono l'asso) credo che il primo livello di diffidenza e litigiosità vada attribuito ad un sistema elettorale aberrante, quello della preferenza unica, che ti porta a considerare nemico anche il tuo amico o compagno di partito, non esiste nessun meccanismo di solidarietà, perciò ognuno per sé e Dio per tutti.

Non si confrontano le idee, perché se l'idea è giusta sono io a volerla gestire, sono io che così mi sento portatore del nuovo, dell'intelligenza politica e questo succede anche quando purtroppo il portatore d'idee non è l'asso, bensì il due di coppe quando comanda spade.

I Partiti sono stanze che si tengono aperte durante l'attesa delle elezioni, non formano, non preparano alcun'opzione sul piano politico, non sono più un centro di confronto e di elaborazione politica, sul quale formarsi e confrontarsi per la costruzione di un progetto, avente nel bene e nel male, secondo la propria inclinazione ideologica, una base sociale di riferimento e partecipazione.

Ormai una piccola conventicola di Amministratori pubblici, gestisce la politica nei diversi livelli con scelte che vanno dalla gestione del territorio (determinante), alla gestione dei servizi sociali, alle scuole, alla cultura, ecc.

Concordo quindi con il vostro editoriale, un vero riformismo non è figlio dalla “gestione totalitaria della cosa pubblica” perché, in questo paese, ha più valore la politica clientelare, che il tentativo di introdurre elementi di “socialismo”, senza per questo arrivare al modello del socialismo svedese. La strada più corretta dovrebbe essere quella di praticare la “sussidiarietà”. La Pubblica Amministrazione con il concorso delle organizzazioni Politiche, Sociali e del

Volontariato, programma e attua tutti gli strumenti possibili, perché il privato con serietà, responsabilità e professionalità, realizzi e ne persegua gli obiettivi, maggiori servizi, minori costi al più alto grado di professionalità ed efficienza. Dal punto di vista teorico sarebbe bello ed è un affascinante obiettivo da perseguire, ma la sussidiarietà si scontra con la realtà, che è fatta di pochi addetti che programmano e gestiscono.

La gente non è coinvolta e non fa niente per esserlo, mancando la partecipazione e la responsabilità dei cittadini alle scelte, al controllo, la sussidiarietà diventa inevitabilmente “consociativismo”, gestisci e operi per “nostra concessione”, per questo sii consenziente, formula le tue critiche senza alterare gli equilibri che, i gruppi di interesse politico e non, hanno concordato.

In questo stato di cose, possono anche esistere senza essere denigrati i fuoriusciti, gli oppositori trombati, i grilli parlanti, gli ex di qualunque parte, l'importante è che restino “gli assi”.

### **Guerrino Mosconi, Riformisti per la Libertà**

*Si esce dal circolo vizioso mantenendo i ruoli: allo stato spetta produrre i beni pubblici (ad esempio la politica estera, la difesa, ...), al mercato i beni economici e alla società i beni sociali. Ognuno deve fare la propria parte. Soprattutto oggi che lo stato assistenziale è in crisi e i comuni sono alle prese con difficoltà di bilancio, il peso della sussidiarietà deve crescere, per il bene di tutti (nell'articolo sui nidi d'infanzia affrontiamo questo tema). Politici lungimiranti metterebbero la sussidiarietà al primo posto (perché se c'è una questione di stringente attualità è proprio questa, soprattutto la sussidiarietà orizzontale), ma non si può pretendere troppo. Quanti hanno a cuore la sussidiarietà non possono aspettare i politici illuminati e devono cominciare a declinare progetti che facciano capire i vantaggi di una sussidiarietà in atto.*

**salva con nome**

### **Spruzzo d'artista**

“Eron, una scritta che ha campeggiato per anni sui muri di Rimini, ... Eron, o meglio Davide Salvadei, ha iniziato ad uscire di casa di notte portandosi dietro quella bomboletta solo per passione... Per vedere alcuni dei suoi ultimi lavori si può andare alla Sangiovesa al mare, i cui muri sono esaltati dalle tele che ritraggono “arzdore” intente a tirare la piada...”

Corriere di Rimini, 16.11.2003

*Uno spruzzo d'acqua, un pizzico di sale e*

*bicarbonato, tirare bene l'impasto. C'Eron giorni migliori.*

### **Sovraffollamento da cresima**

“Dopo l'istituzione del “parrocchione” del centro storico che ne occupa quattro, è arrivata l'indicazione ai sacerdoti di non accompagnare i defunti ai cimiteri. Infine l'ultima trovata, forse la più “creativa”: alla prossima cresima di domenica 23 novembre bisognerà esibire un “pass” e potranno entrare in chiesa al massimo quattro familiari per bambino. La decisione è stata presa perché le funzioni che si facevano in quattro chiese adesso sono unificate in quella di sant'Agostino. E poi c'è ancora chi si chiede perché ci siano sempre meno fedeli. La realtà l'abbiamo scoperta adesso: non è che manchi la fede, è che mancano proprio i posti”.

La Voce di Rimini, 16.11.2003

*Gli ultimi, se dotati di pass, saranno i primi.*

### **Tigerfreedom**

“Ieri mattina il presidente della provincia Nando Fabbri ha coordinato il primo vertice della serie “tutti per uno, uno per tutti”, nel tentativo di abbozzare una strategia unitaria contro l'insetto che sta rovinando la vita e la vacanza a centinaia di migliaia di persone...” Siamo sulla strada buona annuncia soddisfatto l'assessore alla zanzare tigre del Comune di Rimini Stefano Vitali fra sedici giorni ci rivedremo ancora sotto il coordinamento della Provincia...”

La Voce di Rimini, 19.11.2003

*Operazione Tigerfreedom. Le truppe Hera sono già ammassate ai confini della città. Il colonnello Vitali rispetterà i diritti delle zanzare prigioniere?*

### **Giulianini for president**

“Si accettano scommesse. Sarà il coordinatore provinciale di Forza Italia, Giuliano Giulianini, il candidato degli azzurri alla carica di presidente della Provincia”.

La Voce di Rimini, 16.11.2003

*Ma non si accettano repliche.*

### **Albanesi**

“La mia partecipazione all'Aia non sta producendo alcun risultato. Ho frenato la mia voglia di fare al punto da farmi trascinare nelle secche del non decidere nulla... Ora cambia tutto nell'Aia. Su turismo e infrastrutture tocca agli albergatori decidere: siamo l'associazione più importante. L'amministrazione sta sbagliando, l'Aia deve assumersi le proprie responsabilità. Questa è una città che vive di turismo e chi fa turismo deve decidere: non ho mai sentito discutere di palacongressi, città delle colonie. Noi dell'Aia non siamo servi di nessuno, non lo siamo di questa amministrazione. Il Comune sta sbagliando e deve sapere che se vuole fare di testa propria sarà guerra”.

Franco Albanesi, Corriere di Rimini, 18.11.2003.

*Fondamentalismo protestante: nel senso che, non sentendosi fondamentale, Albanesi protesta.*

*Anzi, s'incazza.*



**Quindicinale di opinioni e commenti**

---

Questa newsletter è un contributo al libero e democratico confronto di idee e non ha alcuna finalità commerciale.  
L'indirizzario è stato realizzato mettendo insieme i contatti di alcuni amici che sono partecipi di questa iniziativa. Se ti abbiamo importunato ti chiediamo scusa, e potrai cancellarti scrivendo a [ariminol@ariminol.it](mailto:ariminol@ariminol.it).